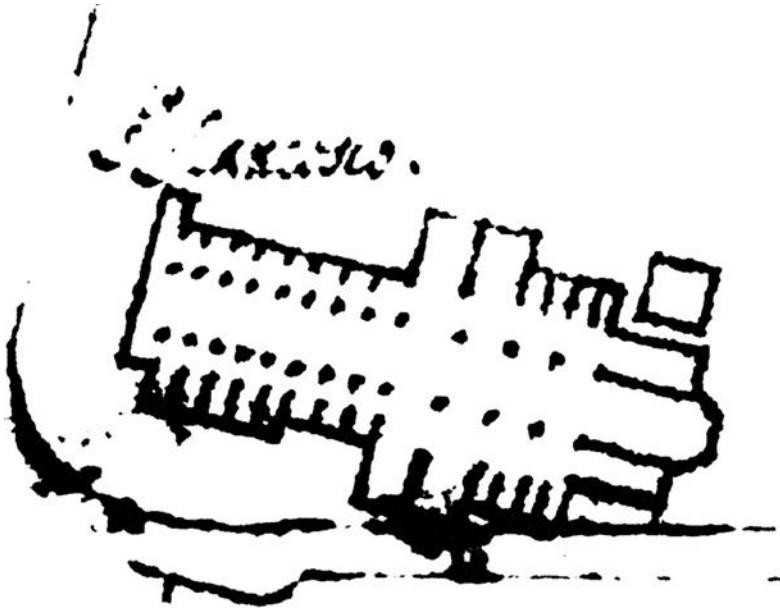


Filippo
Gemelli

L'architettura
dei frati minori
in Lombardia



1 Culture artistiche
del Medioevo

FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



Culture artistiche del Medioevo

Collana diretta da

Marco Petoletti, Luigi Carlo Schiavi

Comitato scientifico

Sible de Blaauw, Cécile Caby, Guido Cariboni, Manuela Gianandrea,
Vinni Lucherini, Federico Marazzi, Francesca Mattei,
Pier Luigi Mulas, Philippe Plagnieux

Culture artistiche del Medioevo intende offrire un nuovo spazio per la pubblicazione di ricerche scientifiche inerenti a tematiche e aspetti dell'universo artistico medievale. L'obiettivo è quello di promuovere lavori rigorosi e originali, capaci di coniugare gli strumenti della storia, la cura filologica, l'approccio critico alle fonti, l'attenzione al dato materiale, con le proposte innovative sul piano metodologico dell'archeologia medievale, dell'antropologia, delle scienze sociali, in un quadro di autentica apertura multidisciplinare e di ascolto verso la più avanzata ricerca internazionale.

Si sente infatti l'urgenza di superare le barriere settoriali che, nonostante i proclami e le buone intenzioni, costringono talora entro recinti angusti la ricerca universitaria, favorendo la costruzione di percorsi spesso troppo specialistici e incapaci quindi di una reale carica di novità.

Oltrepassare i confini dei settori scientifico-disciplinari è un principio fondativo della collana, rappresentato da un comitato scientifico composto da studiosi della massima autorevolezza, attivi nei più diversi campi, dalla storia dell'arte e dell'architettura alla letteratura medievale, dall'archeologia alla storia delle istituzioni.

Culture artistiche del Medioevo nasce come esigenza di uno spazio di scambio culturale libero, pensato in particolare per la migliore ricerca giovane nazionale, quella che spesso ha la forza delle proposte più originali e avanzate, ma in molti casi fatica a trovare sedi editoriali adeguate, rischiando di rimanere penalizzata da una limitata diffusione.

La collana prevede quattro sezioni: *Indagini*, *Strumenti*, *Paesaggi*, *Fonti*. La sezione *Indagini* è dedicata a studi di carattere monografico, su particolari temi, problematiche, monumenti, o classi di oggetti. *Strumenti* ospita lavori di ampio respiro, da intendere anche come possibili sussidi alla didattica specialistica. *Paesaggi* presenta ricerche che mirano, attraverso lo studio della produzione artistica, alla comprensione dei territori storici e delle loro trasformazioni. La sezione *Fonti* è pensata per l'edizione critica commentata di testi importanti per lo studio della cultura artistica medievale.

Filippo
Gemelli

L'architettura
dei frati minori
in Lombardia

1 Culture artistiche
del Medioevo
Indagini

FrancoAngeli

Volume realizzato con il contributo del Dipartimento di Studi Umanistici
dell'Università degli Studi di Pavia

In copertina: elaborazione grafica da Giovanni Battista Clarici, *Pianta della città di Milano*,
particolare di San Francesco. (© Accademia Nazionale di San Luca, Roma)

Copyright © 2020 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel
momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso
dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.*

Indice

Prefazione, di <i>Carlo Tosco</i>	pag.	9
Introduzione	»	11
Sigle e Abbreviazioni	»	19

PARTE PRIMA – San Francesco di Milano

1. Le fonti di età moderna	»	23
1. Fonti iconografiche	»	24
2. Fonti cronachistiche	»	31
3. Le riorganizzazioni liturgiche e la dislocazione delle cappelle	»	35
4. Crollo, ricostruzione e demolizione	»	46
2. Le fonti medievali e la committenza	»	57
1. Dal primo insediamento a Porta Vercellina	»	57
2. La “basilica” naboriana	»	66
3. Le fasi costruttive e le ragioni dei committenti	»	71
4. Il convento nel Trecento e la chiesa bipartita	»	79

PARTE SECONDA – Lombardia francescana: la costruzione di un’identità architettonica

3. L’inurbamento	»	95
1. I primi insediamenti	»	95

2. Porta Vercellina e l' <i>insula</i> di San Francesco	pag.	99
3. Brescia alla metà del XII secolo: l'espansione urbana e il ruolo dei mendicanti	»	107
4. Processi di inurbamento	»	115
4. Le tecniche costruttive, la decorazione architettonica e l'organizzazione del cantiere	»	123
1. Strutture murarie	»	124
2. La decorazione ad affresco nel San Francesco di Brescia	»	129
3. Decorazione dipinta e decorazione architettonica	»	134
4. Il cantiere francescano	»	140
5. Il modello invisibile: una tipologia norditaliana?	»	145
1. Strutture conventuali	»	146
2. Le province <i>Ianue</i> e <i>Bononie</i>	»	151
3. La provincia <i>Mediolanensis</i>	»	156
4. Vie di trasmissione	»	161
6. Spazio sociale e spazio urbano	»	165
1. Spazio urbano. Piazze e facciate	»	166
2. Spazio liturgico	»	169
3. Spazio sociale. Sepolture e accessibilità	»	172

PARTE TERZA – Schede di approfondimento:
tre conventi

7. San Francesco di Brescia	»	211
1. Dal primo insediamento alla fase malatestiana	»	211
2. La committenza di Francesco Sanson	»	217
3. Gli interventi di Vantini e i restauri del Novecento	»	221
4. La chiesa nel Duecento	»	225
5. La facciata e problemi di cronologia	»	232
8. San Francesco di Cremona	»	237
1. Dall'insediamento urbano al Quattrocento	»	237
2. Le compagne costruttive di età moderna e la trasformazione in ospedale	»	244
3. Analisi del costruito: la chiesa originaria	»	249
4. Modelli, confronti, cronologie	»	257

9. San Francesco di Pavia	pag. 265
1. Il primo insediamento e la costruzione del nuovo convento	» 265
2. La fase settecentesca, il problema del chiostro e i restauri del XX secolo	» 271
3. Una chiesa bipartita	» 275
4. Il modello genovese	» 286

Conclusioni

Due visioni dell'Ordine: Leone contro Elia	» 291
--	-------

Bibliografia	» 299
--------------	-------

Indice dei nomi e dei luoghi	» 339
------------------------------	-------

Prefazione

di *Carlo Tosco*

Il volume di Filippo Gemelli dedicato all'architettura dei frati minori di Lombardia apre la collana "Culture artistiche del Medioevo", diretta da Marco Petoletti e Luigi Carlo Schiavi per l'editore FrancoAngeli. L'inizio è significativo, perché affronta un tema nodale del nostro patrimonio architettonico, troppo trascurato dalla storiografia degli ultimi anni. Nel panorama degli studi sull'arte medievale italiana si sente oggi il bisogno di sintesi, in grado di tracciare un bilancio di decenni di ricerche frammentate, che hanno prodotto valide monografie ma pochi quadri d'insieme.

Un campo particolarmente trascurato è proprio quello delle architetture mendicanti, che soffrono di un paradosso curioso: sono architetture prodotte da un ordine egemone e strutturato, a diffusione capillare nelle città vescovili, dotate per loro natura di caratteri tipologici seriali e ricorrenti. Eppure non è facile oggi ricostruire delle genealogie affidabili tra gli edifici, delle linee di sviluppo, dei sistemi di progettazione affermati con netta prevalenza. Il ricercatore si trova sempre di fronte a varianti, elaborazioni locali, rotture di schemi e forme di deviazione da una linea che sembrava consolidata. Alla base di queste sperimentazioni si riconosce la vitalità delle comunità minoritiche, il loro dinamismo e la cura per i monumenti che rappresentavano l'espressione più alta dell'eredità di Francesco nei contesti cittadini.

Filippo Gemelli è un ricercatore che ha coltivato solide basi nel suo percorso di formazione. Nato come storico dell'arte alla prestigiosa scuola di Pavia, con il magistero di Anna Segagni Malacart, ha proseguito la sua specializzazione con il dottorato allo IUAV e, da ultimo, al Politecnico di Torino, lavorando con chi scrive per affinare le sue competenze nella storia dell'architettura. Il suo primo libro è un lavoro ambizioso, portato a termine con risultati notevoli.

Il problema più difficile da affrontare era quello dell'"edizione critica" dei singoli complessi monumentali. I conventi dei frati minori di Lombardia

sono molto noti, e ricchi di bibliografie sedimentate, ma era necessario riprendere il filo degli studi ed esplorare nuovamente il lascito degli archivi, rileggere i documenti e confrontarli con il costruito. Pochi ricercatori oggi dimostrano competenze adeguate in entrambi i settori, nella lettura delle fonti e nell'analisi delle architetture: una convergenza interdisciplinare alla base di ogni studio maturo.

Il lavoro si è concentrato su quattro conventi delle province lombarde. All'apice si colloca il San Francesco di Milano, e proprio la fabbrica più impegnativa è una presenza perduta: tutta la prima parte del volume insegue le tracce di un medioevo demolito, tentando con equilibrio critico di ricostruire la sua storia tormentata. Seguono gli approfondimenti sulle chiese di Brescia, di Cremona e di Pavia, tre complessi monumentali che hanno segnato l'immagine dominante dell'architettura francescana nelle terre lombarde. In tutti questi conventi occorre esplorare il rapporto con le rispettive città, con le istituzioni comunali, con l'organizzazione diocesana, con i poteri signorili in ascesa e con l'accoglienza attiva delle popolazioni urbane. La domanda che attraversa tutto il libro, e che ha guidato la ricerca, è se esista una specificità, una dimensione identitaria dell'architettura dei Minori in Lombardia. La risposta non è semplice e deve rimanere in buona parte problematica. Cosa significava nel XIII e nel XIV secolo essere figli di Francesco ed essere lombardi? Quale esito poteva avere un'architettura nata sulle colline dell'Umbria e acclimatata nella pianura del Po?

Per rispondere a tali interrogativi occorre riscoprire una dimensione geografica degli studi: sembra essere questa la strada più fruttuosa che la storiografia medievale degli ultimi anni ha tentato di percorrere. Non è una strada nuova, ma riprende una lunga tradizione, che proprio in Lombardia aveva trovato il suo terreno più fecondo. Restituire le chiese di un ordine sovregionale e sovranazionale alle sue terre di adozione è un lavoro difficile, ma resta il compito più importante per comprendere la cultura del costruire coltivata nelle comunità mendicanti.

Introduzione

Negli ultimi decenni il panorama storiografico sull'architettura degli ordini mendicanti nel Medioevo si è visibilmente ampliato, sia da un punto di vista quantitativo, sia nella molteplicità dei livelli di lettura attraverso i quali gli studiosi tendono ormai ad approcciarsi alla materia¹. Accanto agli approfondimenti monografici, a livello europeo non sono mancate ricognizioni a scala regionale, come, per i Paesi Bassi, lo studio di Thomas Coomans², il volume di Panayota Volti per la Francia settentrionale e le Fiandre meridionali³, o quello sull'architettura mendicante in Sassonia di Achim Todenhöfer⁴. Ma una grossa parte degli studi più recenti si è ormai indirizzata verso singoli aspetti che coinvolgono in generale i conventi mendicanti: temi, che pure hanno una lunga tradizione, come quelli riguardanti la legislazione in campo architettonico dei diversi ordini⁵, i programmi decorativi analizzati in relazione agli spazi architettonici e le suddivisioni liturgiche all'interno delle chiese⁶, le tecniche costruttive; oppure quelli derivati dalle scienze sociali, come la questione dell'inurbamento⁷, gli aspetti socioeconomici e le fonti di finanziamento dei conventi⁸. L'approccio multidisciplinare alla materia, che vada oltre la semplice analisi formale o tipologica, è la tendenza storiografica attualmente

1. Per una panoramica bibliografica: BRUZELIUS 2012.

2. COOMANS 2001.

3. VOLTİ 2003.

4. TODENHÖFER 2010.

5. MEERSSEMAN 1946; BONELLI 1983; SUNDT 1987; VILLETTI 2003a.

6. HALL 1974; HALL, 1974a; HALL 1978; HALL 2006; COOPER 2001; MEROTTO GHEDINI 2002; DE MARCHI 2007; FRANCO 2007; FRANCO 2011; VALENZANO 2007; BRUZELIUS, 1996; ACETO 2010; CERVINI-DE MARCHI 2010.

7. CABY 2004; SMITH 2010.

8. VICAIRE 1974; MENESTÒ 2004; BÉRIOU-CHIFFOLEAU 2009; RULLO 2012.

più di successo, di cui una sintesi globale è stata tentata da Caroline Bruzelius nel recentissimo volume *Preaching, Building, and Burying*⁹.

Sebbene negli ultimi anni non sia stato prodotto un lavoro di indagine regionale paragonabile a quelli sopra citati, questo sviluppo bibliografico di grande fermento coinvolge in maniera preponderante il territorio italiano. Numerosi interventi sui singoli siti conventuali hanno restituito, anche grazie a scavi archeologici, contesti di grande rilievo, come Santa Croce a Firenze¹⁰, San Francesco a Pistoia¹¹, Santa Sabina a Roma¹² o San Lorenzo a Napoli¹³.

A fronte di questo interesse, tuttavia, il territorio lombardo è rimasto negli ultimi anni sostanzialmente inesplorato. Per gli studi sui mendicanti in Italia settentrionale il quadro è ancora più lacunoso. Nonostante l'utilità di alcune preziose indagini di taglio regionale, queste sono ormai datate¹⁴, e la bibliografia è sostanzialmente ferma agli anni ottanta del secolo scorso. Mentre non mancano studi anche molto recenti sull'area ligure e veneta, e, in minor misura, su quella piemontese, per la Lombardia non abbiamo monografie di carattere archeologico e filologico sui principali contesti mendicanti, con rare eccezioni¹⁵, tanto che per molti edifici il principale riferimento resta ancora il volume *L'architettura gotica in Lombardia*, pubblicato da Angiola Maria Romanini nel 1964¹⁶. Manca, infine, un lavoro che consideri l'area in questione a partire dallo studio approfondito dei singoli casi, esaminati nel loro contesto urbano, secondo un approccio complessivo che affronti i diversi temi che intersecano le problematiche mendicanti. Tale carenza è ancora più evidente se si considera invece l'ottimo stato degli studi storici, che vantano proprio a Milano le scuole dei due fra i più importanti studiosi italiani degli ordini mendicanti, Maria Pia Alberzoni e Grado Merlo¹⁷.

La necessità di colmare questo vuoto ha costituito la spinta iniziale nella decisione di affrontare l'argomento. La scelta consequenziale di restringere il campo d'indagine a un unico ordine, ovvero a quello dei frati minori, è stata, in un certo senso, limitante, a fronte delle più recenti tendenze della

9. BRUZELIUS 2014.

10. DE MARCHI-PIRAZ 2011.

11. GAI 1993; GAI 1994.

12. BARCLAY LLOYD 2004, GIANANDREA-ANNIBALI-BARTONI 2017.

13. BRUZELIUS 2004

14. Per il Veneto: DELLWING 1970; per l'Emilia: *I Francescani* 1983; per la Liguria: ROSINI 1981; per la Lombardia: *Francescanesimo* 1983. Quest'ultimo, che comprende sia insediamenti medievali che conventi in età moderna, in mancanza di studi successivi rimane a oggi il riferimento più aggiornato per diversi conventi.

15. Come San Francesco di Lodi, cfr. FERRARI 2014.

16. ROMANINI 1964.

17. Per citare solo i lavori più recenti di argomento lombardo: ALBERZONI 2016; ALBERZONI 2013; ALBERZONI 2007; ALBERZONI 2006; MERLO 2002.

ricerca che invece approcciano le diverse tematiche considerando il movimento mendicante nel suo complesso. Tuttavia, oltre alla considerazione della maggiore opportunità, in un contesto ancora poco studiato, di procedere in maniera sistematica e affrontare il problema caso per caso, ha prevalso la convinzione che ancora valga la pena di analizzare separatamente l'architettura dei frati minori, rispetto a quella dell'altro principale ordine mendicante, i predicatori. Per quanto oggi si tenda ormai a non riconoscere ai minori un ruolo chiaramente distinguibile all'interno dell'architettura mendicante, ritengo sia ancora meritevole di interesse indagare come le differenze che caratterizzarono la vicenda, innanzitutto istituzionale, della fraternità minoritica rispetto all'Ordine di san Domenico, abbiano trovato un riscontro nell'ideazione dell'architettura per il nuovo tipo di clero che si stava foggiano. I domenicani, già al momento della loro fondazione, furono pienamente inquadrati nelle gerarchie ecclesiastiche come ordine di canonici, mentre i minori nacquero come uno dei tanti movimenti laicali di rinnovamento religioso tipici dei primi decenni del Duecento¹⁸. Questo originario scarto fra le due comunità avrebbe avuto in seguito conseguenze decisive anche in campo edilizio, generando un ritardo nelle scelte architettoniche che fu colmato attraverso un processo lungo e lacerante. La fraternità, con una metamorfosi fortemente sostenuta dal papato, si mutò in Ordine, in quanto tale bisognoso di insediamenti stabili adeguati al proprio *status*. Nella risposta dei frati minori a queste nuove esigenze, prima di tutto architettoniche, si situa, come vedremo, la loro specificità; e uno dei contesti in cui può essere più utilmente ricercata è quello milanese. In Italia settentrionale, infatti, e, come vedremo, a Milano in particolare, si formò la generazione di frati che, in opposizione al minoritismo centro-italiano tendenzialmente più fedele agli ideali del fondatore dell'Ordine, si pose favorevolmente nei confronti di questa metamorfosi.

Una volta definito il campo territoriale e istituzionale della ricerca, bisogna chiarirne l'oggetto. L'assenza di una rete di studi approfonditi sui singoli casi ha da subito costituito un ostacolo. Già nella scelta del taglio da dare a questa indagine, infatti, era evidente il rischio di scadere in un semplice esercizio filologico che avrebbe comportato un lavoro monografico su un singolo edificio, per quanto importante. Un lavoro di questo genere, indubbiamente utile, in assenza di un contesto bibliografico adeguato avrebbe impedito

18. La questione sui primordi dell'Ordine dei frati minori e sul difficile e contraddittorio processo di progressiva istituzionalizzazione che ne caratterizzò e sconvolse il primo secolo di vita è assai complessa, e la bibliografia in merito sterminata. Ci si limita qui a indicare alcuni lavori di inquadramento generale: MANSELLI 1974; MOORMAN 1977; BROOKE 1979; MANSELLI 1980; PELLEGRINI 1984; VAUCHEZ 1990, pp. 233-243; NIMMO 1995, pp. 51-204; MERLO 2003; pp. 1-187; MERLO 2007; CUSATO 2009.

i confronti necessari per riflessioni a più ampio spettro sul ruolo dello stesso monumento nel quadro dell'architettura mendicante. Allo stesso tempo, si è scelto di non realizzare una catalogazione territoriale complessiva dei conventi, magari limitata a una sola provincia minoritica, che, a meno di non scadere in uno studio superficiale delle innumerevoli evidenze che compongono il panorama lombardo, avrebbe significato un lavoro su ben più larga scala. Si è pertanto giunti alla decisione di limitare l'analisi a un piccolo gruppo di edifici, fra i più significativi della regione, per poter procedere sia ad affondi monografici che possano risolvere almeno in parte il bisogno di studi esaurienti sui singoli complessi, sia a una comparazione che possa coinvolgere ambienti diversi e che non sia limitata a una mera catalogazione tipologica; attraverso la disamina di questi casi studio, si è cercato di individuare l'esistenza di specificità dei conventi lombardi, con l'ambizione di tracciare un profilo dell'architettura dei frati minori nel territorio.

A questo scopo, naturalmente, fondamentale si è rivelata la selezione degli edifici che sarebbero stati oggetto dell'indagine. La presenza del San Francesco di Milano era inevitabile: per la sua importanza, per la precocità della sua costruzione, per il ruolo di modello regionale che gli è stato attribuito dalla storiografia, e soprattutto per la necessità di ordinare finalmente tutte le fonti utili alla ricostruzione di questo monumento tanto trascurato, il convento milanese doveva essere il centro del lavoro. Ad esso si è dunque deciso di dedicare la prima parte del volume, divisa fra il primo capitolo, destinato a raccogliere ed analizzare tutti i dati e gli elementi necessari per comprendere lo stato del convento alla fine del Medioevo, ripercorrendo le vicende architettoniche del complesso fino alla sua demolizione all'inizio del XIX secolo, e il secondo, dove sono discusse le fonti medievali e le ipotesi sulle origini del monumento e sul contesto che lo produsse. Questa inversione cronologica si è resa necessaria al fine di fornire al lettore gli strumenti propedeutici – ovvero delineare, in assenza dell'edificio, una sua visione virtuale –, indispensabili per affrontare la questione della costruzione del complesso in epoca medievale.

Meno scontata è stata invece la scelta degli altri conventi, per la quale si sono seguiti diversi criteri. Intanto, vista anche l'assenza totale di sopravvivenze materiali del principale oggetto d'indagine, si è privilegiato lo stato conservativo: sono stati scartati monumenti di grande importanza, come il San Francesco di Mantova, che, pur meritando senz'altro ricerche aggiuntive a quelle esistenti, sono completamente distrutti. Un secondo criterio è stato l'aggiornamento bibliografico: si sono scelti edifici che, pur fondamentali per il quadro dell'architettura mendicante norditaliana, risultano ancora trascurati dagli studiosi, o comunque sono stati oggetto di indagini solo parziali o datate.

Il parametro decisivo è stato infine di ordine metodologico. Si è infatti deciso di procedere non limitando l'indagine a una sola delle province minoritiche che alla fine del Duecento dividevano l'attuale territorio lombardo. L'Ordine dei frati minori si era strutturato nel corso del XIII secolo secondo un'organizzazione territoriale che si sovrapponeva, senza quasi tenerne conto, alla maglia delle diocesi e delle amministrazioni civili¹⁹. I conventi dei frati erano raggruppati in custodie, a loro volta inserite nelle circoscrizioni maggiori costituite appunto dalle province. I confini delle province e la scelta dei conventi che ne erano a capo rispondevano a innumerevoli variabili, anche se solitamente le sedi dei ministri provinciali erano posizionate nei centri urbani di maggior preminenza, sia politica che economica. L'Italia settentrionale era divisa fra le province (da ovest a est) di Genova, Milano, Bologna e la provincia veneta con a capo Padova. Il territorio dell'attuale Lombardia era toccato da tutte e quattro; la Lombardia del nord era occupata dalla provincia milanese, che si estendeva a ovest fino alla custodia di Aosta, mentre la bassa era divisa fra la provincia di Genova, con la custodia di Pavia, e quella di Bologna, con il convento di Cremona. A est il convento di Mantova costituiva la propaggine occidentale della provincia veneta. Una delle questioni dirimenti circa l'architettura dei frati minori riguarda il peso che ebbe questa suddivisione amministrativa nelle scelte architettoniche dei singoli insediamenti. Per poter dare una risposta a tale quesito, è parso dunque più utile sfruttare la convergenza sul territorio lombardo di diverse circoscrizioni, analizzando edifici che si posizionano al confine fra più province, piuttosto che concentrare le attenzioni su conventi appartenenti alla stessa ripartizione, limitando l'analisi a un unico distretto, con il rischio di perdere di vista il quadro generale.

I conventi di San Francesco di Brescia, di Cremona e di Pavia rispondono a tutte le esigenze sopra esposte. Il caso bresciano è fondamentale, come vedremo, per la precocità della costruzione e per il suo rapporto con il San Francesco di Milano; il convento di Cremona, trasformato in ospedale nel Settecento e ora in stato di abbandono, è il più compromesso da un punto di vista conservativo e il più manomesso da interventi architettonici di età moderna e contemporanea, e dunque necessitava maggiormente di una disamina archeologica del costruito per poterne restituire l'aspetto originario; la chiesa di Pavia è infine uno dei più importanti monumenti francescani del Nord Italia, sia per lo stato di conservazione che per la particolare soluzione architettonica in essa adottata, e ciononostante manca ancora di uno studio approfondito.

19. Sul tema cfr. PELLEGRINI 1984, pp. 155-186.

Ognuno di questi monumenti è stato indagato cercando di offrire un approccio alla questione sotto molteplici punti di vista: le problematiche insediative, l'analisi del rapporto con le forze della società urbana, in particolare nel sostegno economico offerto da queste ultime alle fabbriche e nel ruolo della committenza cittadina, le questioni relative all'organizzazione del cantiere, i riferimenti culturali della decorazione architettonica, le questioni tipologiche in relazione alle suddivisioni provinciali. Nella seconda parte del libro, si è deciso di affrontare queste tematiche con un taglio comparativo, allargando la visione anche alle realtà che per ragioni di tempo e spazio si è potuto indagare solo tangenzialmente, riservando gli approfondimenti sui tre conventi, destinati primariamente a restituire la veste due-trecentesca dei complessi, alle schede monografiche nella terza parte del volume.

Per questi temi, si è cercato il confronto con l'architettura cistercense norditaliana del XII secolo, che rappresenta la migliore pietra di paragone per quella dei frati minori. Una serie di elementi accomuna, infatti, l'esperienza cistercense ai movimenti mendicanti, come l'attrattiva esercitata, almeno nel panorama italiano, verso il mondo comunale dagli aspetti più innovativi dell'ordine rispetto alle preesistenti esperienze monastiche, che ne garantirono l'iniziale rapidissima diffusione²⁰. L'esperienza del monachesimo "riformato" cistercense fu effettivamente un confronto naturale per i nuovi ordini del Duecento, che necessitavano di modelli non solo istituzionali ma anche architettonici sui quali basare la costruzione di un'identità nuova. Il rapporto di dipendenza dell'architettura mendicante nei confronti dell'impianto cosiddetto "bernardino" che caratterizza le prime fondazioni cistercensi è quasi un *topos* storiografico, risalente fino al XIX secolo²¹; ma l'importanza del confronto non si limita alla ripresa di modelli iconografici. Quello che è necessario comprendere è se anche per l'Ordine dei frati minori si possano rilevare elementi analoghi alla trasmissione e riproduzione di particolari prassi cantieristiche e metodi di progettazione che costituiscono l'identità profonda dell'architettura bernardina; ovvero stabilire se, come per i cistercensi, si possa effettivamente parlare di una "architettura francescana".

Per tutti i contesti che verranno affrontati si sono riproposte analoghe difficoltà. La maggior parte dei conventi, non solo francescani ma in generale mendicanti, in virtù della loro posizione urbana e delle dimensioni spesso

20. Sul rapporto fra le fondazioni cistercensi e le città nel XII secolo si veda GRILLO 2008 e la bibliografia lì citata.

21. Già Thode, in una delle prime opere dedicata allo studio dell'architettura francescana, sottolineava la dipendenza delle chiese francescane dalla pianta bernardina (THODE 1993, pp. 241-242), individuando anche una categoria delle chiese francescane del Nord Italia basate sul modello di Chiaravalle milanese (*ibidem*, p. 269, pp. 291-295).

mastodontiche che questi complessi avevano raggiunto nel corso dei secoli, in epoca contemporanea, o comunque nell'età delle grandi soppressioni monastiche, fu selezionata dalle varie amministrazioni per essere ridestinata alla funzione pubblica, sia militare che civile, comportando demolizioni, più o meno parziali, e riconversioni che spesso causarono la perdita totale, soprattutto, degli spazi conventuali. In molti casi, a queste trasformazioni fisiche si accompagnò la perdita, almeno parziale, dei fondi archivistici, spesso in conseguenza degli eventi drammatici che seguirono alla soppressione dei conventi. È il caso del San Francesco di Milano, i cui frati, durante i giorni dell'improvvisa cacciata dal convento, riuscirono fortunatamente a salvare l'archivio presso i locali della vicina canonica di Sant'Ambrogio²². Ma più che alle soppressioni, gravi lacune documentarie sono dovute al ritardo con il quale i seguaci di Francesco iniziarono a dotarsi di archivi. La produzione, la registrazione e la conservazione stessa dei documenti rientravano infatti fra quelle caratteristiche all'inizio ideologicamente rifiutate, e che furono introdotte solo con la progressiva "conventualizzazione" dell'Ordine²³. Questo dato, comune a tutti gli studi sul francescanesimo nel Duecento, comporta la quasi totale assenza di pergamene negli archivi dei conventi consultati fino alla fine del Duecento, e rende più problematica la ricostruzione delle vicende, anche costruttive, dei primi decenni²⁴.

Il quadro che è emerso da questa ricerca non può naturalmente dirsi completo. Non solo per l'ovvia incompiutezza nell'analisi monografica dei singoli innumerevoli complessi che ancora attendono di essere studiati. Questo libro vuole essere, da questo punto di vista, solo un primo passo nella direzione di una catalogazione sistematica dei conventi mendicanti lombardi, nell'ambizione di fornire un punto di appoggio per futuri ampliamenti del campo di ricerca. Ma, soprattutto, molti sono ancora i problemi da risolvere anche nei contesti oggetto di questa analisi. Su tutti, spicca il caso milanese, per il quale posso anticipare che, pur avendo acquisito numerosi dati nuovi, si sono potute formulare solo ipotesi, che si è cercato di costruire nel modo più coerente possibile, senza però arrivare a una soluzione sicura della questione. Solo un'indagine archeologica all'interno dei cortili dell'ex caserma Garibaldi potrà forse in futuro dirimere le tante domande ancora aperte.

22. La documentazione relativa alla soppressione è costituita principalmente dall'inventario dei beni del convento redatta il 5 maggio 1798 e gli allegati annessi con la descrizione dell'allontanamento dei frati (l'allegato G in particolare riguarda la nuova posizione dell'archivio), ASMi, Amministrazione FR, c. 1862 (S. Francesco grande, Minori conventuali, OO-VV)³.

23. BARTOLI LANGELI-D'ACUNTO 1999.

24. Anche considerando l'assenza di un archivio centrale dell'Ordine paragonabile a quello dei frati predicatori, cfr. VILLETTI 2003b.

Il lavoro che sta alla base di questo libro si è svolto durante gli anni del mio dottorato in Architettura città e design all'Università IUAV di Venezia, ed è stato poi ampliato e rivisto durante l'anno di assegno di ricerca presso il Politecnico di Torino. A queste due istituzioni e al dipartimento di Studi umanistici dell'Università degli studi di Pavia, che ha finanziato la pubblicazione del volume, va dunque la mia riconoscenza. In particolare, al loro interno, debbo ricordare Massimo Bulgarelli, Carlo Tosco, che da tutor mi ha seguito in ogni fase della ricerca, e Luigi Carlo Schiavi, che, assieme a Marco Petoletti, ha deciso di aprire questa nuova collana con un libro che spero possa esserne all'altezza. La lista di persone cui sono debitore per i preziosi consigli e per l'aiuto fornitomi nel corso degli anni è troppo lunga per essere riportata per intero, tuttavia voglio ricordare almeno Francesco Repishti, Jessica Gritti, Simone Caldano, Federico Riccobono, Stella Ferrari, Jessica Ferrari, Francesca Rognoni, Carlo Cairati, Edoardo Rossetti e Ferdinando Nicosia. Un doveroso ringraziamento va anche al personale dell'Archivio di Stato di Milano e alla dottoressa Diana Vecchio dell'Archivio della Soprintendenza bresciana.

Sigle e Abbreviazioni

1. Fonti e collane

ACM: *Gli atti del Comune di Milano nel secolo XIII*, 4 voll., a cura di M.F. Baroni, Milano 1976-1998

DBI: *Dizionario biografico degli italiani*

DMLBS: *Dictionary of Medieval Latin from British Sources*

EAM: *Enciclopedia dell'arte medievale*, a cura di A.M. Romanini, 12 voll., Roma 1991-2002

HPM: *Historiae patriae monumenta*

MGH: *Monumenta Germaniae Historica*

SS: *Scriptores*

Const.: *Constitutiones et acta publica imperatorum et regum*

RIS: *Rerum Italicarum scriptores (...)*, 28 voll., 1723-1751

RIS²: *Rerum Italicarum scriptores (...)*, nuova edizione riveduta, ampliata e corretta (...), 117 voll., Città di Castello-Bologna 1900-1975

2. Archivi e biblioteche

ACS: Archivio centrale dello Stato, Roma

ACSA: Archivio del Capitolo di Sant'Ambrogio di Milano

AOM: Archivio dell'Ospedale Maggiore di Milano

ASCMi: Archivio Storico Civico di Milano

BT: Biblioteca Trivulziana

ASABAPBBs: Archivio della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Bergamo e Brescia

ASABAPMi: Archivio della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Milano